

Il magistrato Monica Cali al circolo Pro Desio: «Dati desolanti ma si può vincere»

«La 'ndrangheta in Brianza si può battere solamente con una coscienza di comunità»

DESIO (gs4) Una grande serata di sensibilizzazione, forse amara ma sicuramente istruttiva, sul tema della 'ndrangheta in Brianza si è tenuta venerdì 4 novembre nella sala del circolo culturale Pro Desio. Protagonista assoluta il magistrato **Monica Cali**, presidente del tribunale di sorveglianza di Brescia ma moglie di un desiano doc e con la città sempre nel cuore. «Monica è uno di quei gioielli che non sappiamo di avere in casa - la introduce la presidente del circolo **Flavia Schiatti** - Intervenne a un incontro con una professionalità tale che volli prenotarla ed eccola qui», per poi lasciarle subito la parola.

Non la fermano i piccoli problemi tecnici della serata e anche senza microfono, Monica Cali si fa sentire e prima di tutto si presenta: magistrato di sorveglianza con i condannati al 41bis e i collaboratori di giustizia, si occupa delle loro detenzioni. «In 28 anni ho conosciuto tutti i principali capi della criminalità, alcuni un po' mi mancano», apre con una

piccola battuta, prima di iniziare la sua esposizione dalle crude storie di alcuni imprenditori venuti a contatto con la 'ndrangheta, minacciati e spesso picchiati, e che hanno poi denunciato e testimoniato a partire da «Crimine infinito» del 2010.

«Spesso si parla di infiltrazione mafiosa, ma in realtà la Lombardia e in particolare la Brianza è un territorio colonizzato dalla 'ndrangheta. Esiste una camera di controllo lombarda che è l'organismo di

coordinamento fuori dalla Calabria, poi diverse locali che gestiscono l'attività delle singole 'ndrine». La grande domanda che pone Monica Cali è perché proprio la Lombardia? «Non fu solo colpa dei soggiorni obbligati. Qui le 'ndrine trovarono un territorio pieno di relazioni sociali ed economiche, ma anche un territorio frammentato in tanti comuni che conoscono poco il crimine organizzato - spiega lei - poi la 'ndrangheta occupa e rimodula i parametri etici».

È una situazione che è stata messa in luce solo di recente. Negli ultimi 12 anni si contano 11 inchieste, ma solo nel 2016 la Cassazione ha riconosciuto la 'ndrangheta come organizzazione mafiosa. «I dati sono desolanti - afferma senza mezzi termini - le ultime inchieste hanno evidenziato come dal Covid le 'ndrine siano presenti in tutti i settori dell'economia». Fra le cause, mancanza di liquidità delle aziende, lentezza dello Stato ma anche connivenza nelle

gare per gli appalti. «Il successo della 'ndrangheta sta forse nella sua fluidità e capacità di adattarsi. Il boss di oggi è un colletto bianco con la valigetta che si occupa di finanza».

Malgrado questo scenario particolarmente duro e forse non facile da accettare, il magistrato ha tracciato una linea per vincere questa guerra: «Bisogna riacquistare lo spirito di un sindaco come **Erminio Barzaghi**. Serve coscienza di comunità, che vuol dire anche non svendersi davanti a facili guadagni. Credo poi che si debba lavorare sul welfare. La sera mi capita spesso di vedere giovani che hanno il facile identikit della possibile manovalanza delle mafie. Bisogna dar loro opportunità». È stata una serata intensa e piena di domande e interventi. Presenti diverse autorità, vari consiglieri comunali, oltre ai sindaci di Barlassina e Desio **Piermario Galli** e **Simone Gargiulo**, che, pur non intervenendo, hanno seguito con grande attenzione.